

LA SVOLTA DI GINEVRA.

Per la prima volta colpito un ospedale: i morti sarebbero 10. Ma gli uomini di Mladic vietano l'indagine dei caschi blu



Un bambino serbo-bosniaco ferito durante uno degli attacchi aerei della Nato

Ranko Cukovic/Ansa/Reuters

«Raid su obiettivi civili serbi»  
Pale insorge, l'Onu si scusa ma la Nato va avanti

Mentre da tutte le capitali piovevano commenti di soddisfazione per il negoziato di Ginevra la Nato continua a ieri i bombardamenti sui serbi di Pale invocando la fine dell'assedio di Sarajevo e il ritiro dell'artiglieria pesante. Per la prima volta è stato colpito un obiettivo civile: l'ospedale di Blazuj a 4 km da Sarajevo. I serbi denunciano 10 morti. L'Onu chiede scusa e si dichiara «desolata». Un errore all'origine dell'episodio

La leadership diplomatica militare degli Usa. Per Clinton il lavoro del mediatore Holbrooke potrà risultare prezioso. Nel breve termine, poiché l'avvio di un processo di pace dipenderà dalla minima di un Congresso che potrebbe costringere il presidente a togliere l'embargo sulle armi alla Bosnia e a ridare il via al conflitto. Nel lungo termine, poiché un successo diplomatico nei Balcani gli fornisce una stampella in vista delle presidenziali dell'anno prossimo. Soddisfazione anche a Santander nel nord della Spagna, dove erano riuniti i ministri degli Esteri dell'Unione europea. Parlano di aiuti alla ricostruzione e rifiutano in blocco la definizione di «pax americana», rivendicando al Gruppo di contatto il merito di aver posto le basi del accordo. «Gli europei non devono aver cattiva coscienza», ha detto il capo della diplomazia spagnola Javier Solana. Sommi anche a New York al Consiglio di sicurezza dove solo Russia e Cina pur approvando il negoziato ginevrino hanno chiesto che si ponga fine ai bombardamenti sui serbi di Pale.

Ma un altro interrogativo pesante incombe sul negoziato avviato a Ginevra. Contrariamente ad alcune interpretazioni frettolose non è affatto vero che Bosnia, Serbia e Croazia si siano impegnate a riconoscersi reciprocamente. L'unico fulcro della riunione di venerdì è stata la Bosnia. E alla Bosnia (pur «divisibile») è andato un impegno di riconoscimento da parte degli altri. Ma resta minacciosamente aperto il problema della Slavonia orientale e quindi del riconoscimento reciproco tra Serbia e Croazia. La Slavonia è occupata dai serbi (chi non ricorda la distruzione di Vukovar?) ma appartiene ai croati. La riunione di Ginevra la lascia libero campo per ora ad una riconquista armata da parte dei croati. Anche perché i serbi hanno rifiutato che il problema venisse affrontato sullo stesso tavolo in cui si è discusso di Bosnia. Per questo Holbrooke ha ripetuto più volte nel corso della conferenza stampa finale che la Slavonia costituirà d'ora in poi «la pronta delle priorità» per la sua azione diplomatica. Ed è facile supporre che soprattutto di questo si è parlato ieri a Belgrado tra Milosevic e il vicepremier russo Ivanov.

La spartizione. La spartizione etnica non sembra dunque trovare ostacoli. Non c'è una capitale del mondo dalla quale si sia levata una voce contraria. Solo a Sarajevo alcuni oppositori di Izetbegovic l'accusano di coltivare anche egli in fondo la malapiancia della «purezza etnica». I nodi verranno al pettine quando si tratterà di definire il destino di Sarajevo. Negli ambienti diplomatici francesi è diffusa per esempio l'idea che gli americani non vedano di malocchio la cessione di alcuni quartieri di Sarajevo ai serbi in modo da farne un altro Berlino. Ma su questo come ha detto Holbrooke vi è il top secret più assoluto. Si tocca con Sarajevo l'ultima traccia della libera e fertile convivenza tra etnie diverse. Meglio non parlarne in modo affrettato e intempestivo. L'architetto della Bosnia «una e indivisibile» è già abbastanza complicata da disegnare e mettere in cantiere.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARILLI

PARIGI. Felicitazioni e bombardamenti. È stato un po' questo il leitmotiv del giorno-dopo-Ginevra. Venerdì sulle rive del lago Lemano si erano poste le basi per una «dinamica della pace» che si situasse in «dinamica della guerra» per usare le parole del ministro degli Esteri francese de Charette, ma nel contempo in Bosnia la Nato in cremantava la sua pioggia di fuoco sui serbi. Per la prima volta sarebbero stati colpiti obiettivi civili. Da Pale si denunciavano ieri dieci morti in un ospedale, tra i quali sei bambini vittime di un tiro sballato dalla Forza di intervento che sparò dal Monte Igman. Vero o non vero? Le espressioni di «scusa» e «desolazione» venute dal comando dell'Onu fanno pensare che l'episodio sia realmente accaduto. Gli artiglieri francesi e inglesi avrebbero preso di mira una postazione serbo-bosniaca. Ci avrebbero sep-

pellato con 39 tiri di cannone da 105mm. Un obice sarebbe però finito a qualche centinaio di metri di distanza, giusto sull'ospedale. Alla tv di Pale si sono visti quattro cadaveri mentre Karadzic nega l'uccisione di un bambino. Sostiene che si trattava di un errore di tiro. I missili Cruise? Si parlava ieri dell'uso imminente di missili Cruise che hanno il vantaggio di viaggiare veloci e bassissimi così da evitare l'interferenza radar. Si continuerà fino a che il generale Mladic non ritira i suoi mezzi pesanti a 20 km dalla capitale bosniaca. Nelle stesse ore, nelle capitali occidentali ci si felicitava per l'esito del incontro ginevrino. In un'intervista a Washington dove il segretario di Stato Warren Christopher ha

Giudizi prudenti. Tra gli osservatori la prudenza e il timore d'obbligo. La mano felice del ministro di Liberazione ha prodotto ieri il seguente annuncio in prima pagina. «La Bosnia riconosciuta una e indivisibile». Così è. Una perché riconosciuta da serbi (tutti) e croati nelle sue attuali frontiere. Di-

Il generale Franco Angioni: «La abbiamo costretti a trattare, ora non abbassiamo la guardia»

«Coi blitz le Nazioni Unite tornano credibili»

«La Nato ha ridato credibilità alle Nazioni Unite. La mediazione gli inviti al dialogo non erano ritenuti credibili» e si è reso necessario l'intervento dei caccia». È quanto afferma il generale Franco Angioni, già comandante delle truppe terrestri della Nato in Europa e segretario generale alla Difesa. «La Nato ha individuato e attaccato il 50% degli obiettivi per obbligare i serbi a trattare». Le bombe «intelligenti» ed il contributo dei Tomado italiani

troppo elevate tra le truppe amiche e la popolazione civile, e poi è troppo costoso. Infine, l'obiettivo va colpito efficacemente. Per questo sono state cercate soluzioni più sofisticate. Dapprima si è cercato di accrescere la potenza delle bombe, poi si è tentato di migliorarne la precisione. Prima le bombe venivano lanciate per caduta. La computerizzazione ha permesso quindi di calcolare la quota la velocità di caduta le condizioni meteorologiche ecc. ma nonostante ciò il margine di errore è nell'ordine dei 100 metri. Si è cercato infine di ridurre ulteriormente ma definire intelligenti queste bombe mi pare eccessivo. Sarebbe meglio parlare di bombe guidate con apparecchiature elettroniche. Il laser ad esempio assicura maggiore affidabilità. Le bombe da 1000 e 2000 libbre possono diventare intelligenti con l'applicazione di un dispositivo che consente di riconoscere di individuare di una determinata zona del terreno. L'obiettivo viene

illuminato dal laser e la bomba si dirige su quel bersaglio entrando nella stessa frequenza d'onda di quel raggio. Si tratta di sistemi costosi e sofisticati. Molti esperti sostengono che l'attacco aereo non è mai «risolutivo» in un conflitto e che serve soprattutto per «coprire» i soldati che combattono a terra. Questa considerazione è valida in Bosnia?

Sì certo. Occorre decidere quale obiettivo si intende raggiungere. L'attacco aereo è preparatorio. Se l'obiettivo è occupare fisicamente un'area gli aerei tendono ad eliminare tutti gli obiettivi che si oppongono all'avanzata terra terra o allo sbarco. Durante la guerra del Golfo si preparava «la madre di tutte le battaglie» in Bosnia non si vuole occupare il territorio, ma si vuole costringere i contendenti o chi non intende negoziare a sedersi al tavolo delle trattative. È vero che l'intervento degli aerei non è risolutivo, si tratta tuttavia di un

contributo grandissimo. Certo nel Golfo le difficoltà ambientali erano minor rispetto alla Bosnia, ma erano maggiori le difficoltà operative perché l'Irak possedeva il terzo o il quarto esercito del mondo. Quali risultati hanno prodotto i raid, quali danni sono stati causati dai caccia all'apparato militare dei serbi di Karadzic?

Sono stati conseguiti alcuni risultati innanzitutto di carattere tattico e pratico cioè la distruzione degli obiettivi considerati strategici, quelli che impedivano l'avanzata delle truppe terrestri. Entro 21.000 ed in 45 giorni sono stati attaccati tutti i comandi e i centri non erano più in condizione di dare gli ordini i soldati delle riserve di non erano in grado di mettersi in marcia. La difesa aerea non era più in grado di opporre alla resistenza. In tal modo le truppe terrestri hanno per così dire avuto via più facile. Nel caso della Bosnia



Franco Angioni  
Isabella Barana/S. nes

ROMA. «La Nato ha ridato credibilità alle Nazioni Unite». Lo afferma il generale Franco Angioni, capo del contingente italiano in Libano, già comandante delle forze terrestri Nato in Europa ed attuale segretario generale della Difesa. «La Nato ha individuato e attaccato il 50% degli obiettivi per obbligare i serbi a trattare». Le bombe «intelligenti» ed il contributo dei Tomado italiani

Quale strategia ha seguito fino a la Nato? I serbi, gli aerei Awacs hanno permesso di tempo di individuare gli obiettivi e gli aerei li colpiscono per neutralizzarli. La Nato sta operando in Bosnia come «buco operativo» delle Nazioni Unite e sta dimostrando che l'Onu si sostiene anche in grado di agire e non soltanto di mediare o invitare a più miti consigli. Finora l'Onu ha sempre cercato la mediazione, ma gli inviti non sono

stati raccolti perché non ritenuti credibili. In Bosnia gli inviti dell'Onu sono stati seguiti da quella che i militari definiscono «detenzione credibile». Si è parlato molto in questi giorni di «bombe intelligenti». Davvero questi ordigni colpiscono il bersaglio con precisione? Dalla seconda guerra mondiale sono stati fatti enormi passi avanti in questo campo. Non si può affermare e colpire in maniera massiccia perché le perdite sono

La Duma unanime  
«Eltsin dacci la testa di Kozyrev»

Via la Nato dai Balcani, oggi la Bosnia, domani la Russia. La guerra fredda ha una sede, sembra quella del parlamento russo. I deputati della Duma chiedono a Eltsin di slegare le mani al suo paese, di cambiare la politica nei confronti dell'Occidente e delle sue alleanze. Approvano così una risoluzione che vuole bloccare il programma di partnership e chiede di togliere le sanzioni a Belgrado e metterle alla Croazia. Ma Eltsin ha già preceduto

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Che anno era ieri malina alla Duma della federazione russa? Non certamente il 1995. Quarto della nuova era la proclamata «democratica e riformata». Sembrava di vivere di più, molto di più una qualunque annata della guerra fredda, in epoca «comunista» quando deputati eletti in una sola lista si sbarravano a gridare slogan contro la Nato, l'Occidente e l'America. E la questione Bosnia che gratta via da ogni deputato russo la polvere di amicizia per gli ex nemici che si era depositata in questi quattro anni. Dicono che è colpa delle campagne elettorali in corso che tutti intendono solleticare le corde più sensibili del popolo russo: l'orgoglio nazionale. Come se ciò diminuisse la gravità della scelta.

«Forza Russia» si è lanciata già fatto perché quando si tratta di sollecitare gli umori popolari non c'è nessuno in Russia che lo fa. (Si è sbagliato solo sulla Cecenia, anche allora punto sull'orgoglio nazionale ma i russi lo fecero in un solo) Con le sue esternazioni nei giorni scorsi ha addirittura anticipato la Duma e i suoi documenti. Ha infatti avvertito e minacciato l'Occidente di abbandonare l'investimento alla Nato (se il raid contro i serbi non cesserà) e bloccherà il progetto di partnership e ha annunciato che si schiererà con i serbi (inveterati unitari e qualche di più caldo). Ha perfino fortemente riproverato Kozyrev dichiarandolo «insoddisfatto» della sua condotta nei Balcani. Parlamento e Duma sono fortemente uniti nella svolta? Solo apparenza. In realtà Eltsin non ha nessuna voglia di seguire fino in fondo gli umori nazionalisti. Ne tiene conto di no, spago ma poi conserva ben stretto il rapporto con l'Occidente. Ecco che il suo inviato Ivanov partecipa con successo all'operazione che Ginevra porta serbi, musulmani e croati ad accordarsi sui principi che definiranno il nuovo Stato. Lo che all'Onu il suo rappresentante Lavrov ripete le accuse di caparbia non la vena russa che dice i complicati del tira e molla che finora il capo del Cremlino ha dimostrato di saper controllare, perfino il difficile anno elettorale (risultati amministrativi e presidenziali) e Eltsin non appare più da tempo un cavallo vincente. Poiché nessuno sembra al momento così stabile come lui nell'uscire e gettare al vento i propri umori, il gioco che si sta giocando sempre più pericoloso.

Solo un deputato Serghij Kozlov l'eroe della Cecenia ha messo in guardia i suoi colleghi. «Attenzione è facile entrare nella guerra fredda», ha detto mentre Zhurinovskij e i suoi lasciavano la sala per protesta. Più difficile è tornare poi alla normalità.

Parole vane perché la Duma ha approvato quasi all'unanimità due soli voti contrari un documento d'insieme che chiede a Eltsin di rivedere gli accordi firmati finora con l'Occidente che riguarda soprattutto il progetto di partnership con la Nato di togliere le sanzioni a Belgrado e di metterle alla Croazia di dare aiuti ai serbi.

Parole vane perché la Duma ha approvato quasi all'unanimità due soli voti contrari un documento d'insieme che chiede a Eltsin di rivedere gli accordi firmati finora con l'Occidente che riguarda soprattutto il progetto di partnership con la Nato di togliere le sanzioni a Belgrado e di metterle alla Croazia di dare aiuti ai serbi. Il programma di partnership si legge nella risoluzione appare ora come un tentativo di addormentare l'opinione pubblica e nasconde le vere intenzioni di questo blocco militare. Quali sono queste vere intenzioni? I deputati russi non hanno dubbi, essa intende fare in Russia quanto oggi fa in Bosnia come recitava un cartello di alcuni dimostranti (pochissimi in verità) esposto all'ingresso del Parlamento. Se dunque si cede sull'allargamento a est dell'Alleanza accantonando delle bruciole consentite dalla partnership bisognerà aspettare che accada quanto già è accaduto nei dintorni di Smolensk: vale a dire una invasione del paese come nel 41. Paranoia? Eppure non l'ha detto Zhurinovskij ma il presidente della commissione esteri Vladimir Lukin, esponente della liberalissima «Mela» il partito di Yavlinskij. Così come l'ultra liberale Fiodorov promotore del movi-

mento «Forza Russia» si è lanciato già fatto perché quando si tratta di sollecitare gli umori popolari non c'è nessuno in Russia che lo fa. (Si è sbagliato solo sulla Cecenia, anche allora punto sull'orgoglio nazionale ma i russi lo fecero in un solo) Con le sue esternazioni nei giorni scorsi ha addirittura anticipato la Duma e i suoi documenti. Ha infatti avvertito e minacciato l'Occidente di abbandonare l'investimento alla Nato (se il raid contro i serbi non cesserà) e bloccherà il progetto di partnership e ha annunciato che si schiererà con i serbi (inveterati unitari e qualche di più caldo). Ha perfino fortemente riproverato Kozyrev dichiarandolo «insoddisfatto» della sua condotta nei Balcani. Parlamento e Duma sono fortemente uniti nella svolta? Solo apparenza. In realtà Eltsin non ha nessuna voglia di seguire fino in fondo gli umori nazionalisti. Ne tiene conto di no, spago ma poi conserva ben stretto il rapporto con l'Occidente. Ecco che il suo inviato Ivanov partecipa con successo all'operazione che Ginevra porta serbi, musulmani e croati ad accordarsi sui principi che definiranno il nuovo Stato. Lo che all'Onu il suo rappresentante Lavrov ripete le accuse di caparbia non la vena russa che dice i complicati del tira e molla che finora il capo del Cremlino ha dimostrato di saper controllare, perfino il difficile anno elettorale (risultati amministrativi e presidenziali) e Eltsin non appare più da tempo un cavallo vincente. Poiché nessuno sembra al momento così stabile come lui nell'uscire e gettare al vento i propri umori, il gioco che si sta giocando sempre più pericoloso.